

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Il vescovo che insegnò ai vicentini a sciare



di Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

sua patria di decodificazione. Prima di diventare materia per manuali tecnici in epoca preindustriale (è all'inizio dell'800 infatti che nasce una vera e propria trattatistica dedicata a questo sport), lo sci è stato oggetto di curiosità di opere etnografiche. La prima è proprio l'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olaf Magno, libro che al tempo venne considerato piuttosto bizzarro (soprattutto per un apparato illustrativo estremamente fantasioso e fantastico) e che oggi vanta il primato di essere il più antico trattato che illustra come venivano fabbricati e usati gli sci.

Vescovo e umanista, Olaf Maanson visse a lungo in Italia a causa della Riforma che lo tenne lontano dalla Svezia. Si stabilì prima a Venezia e poi a Roma, dove morì. Il nostalgico amore per la patria lontana ispira le pagine della sua opera dove, tra le altre cose, descrive l'uso di attrezzi per scivolare simili a calzature dalle lunghissime punte. Secondo Olaf l'uso degli sci sarebbe stato esclusivo dei lapponi e dei finnici, che se ne servivano non soltanto per cacciare e per combattere ma anche per divertimento cimentandosi in gare d'abilità. Il vescovo di Uppsala dipinge gli sci come "zoccoli di legno e lunghi in punta ritorti all'insù a guisa d'arco": una descrizione così "accattivante" da indurre papa Paolo III - quel Paolo III che avrebbe voluto portare il Concilio a Vicenza nel 1537 ma che infine fu costretto ad aprirlo a Trento nel 1545 - a definirli "strumenti del demonio"! Si racconta infatti che quando lo storico, nell'offrire in omaggio al papa una copia della sua *Historia*, gli parlò delle meraviglie di quell'attrezzo sconosciuto in Italia, il pontefice non esitò a manifestare le sue perplessità. Nel furibondo caos seguito alla Riforma luterana anche gli sci dovevano sembrargli una pericolosa diavoleria.

Monumento bibliografico ricercatissimo in ognuna delle sue svariate edizioni, l'opera è un gioiello *in-folio* che raggiunge oggi quotazioni da record sul mercato antiquario. La Bertoliana conta, accanto all'*editio princeps*, altre cinque edizioni cinquecentesce dell'opera, tra cui la prima traduzione italiana pubblicata a Venezia da Bindoni nel 1561 (in edizione ridotta e senza illustrazioni), la delicatissima stampa veneziana del 1565 della tipografia Giunti e quella svizzera del Plantin del 1558.

Il primo europeo a descrivere tecnicamente gli attrezzi per "sci-volare" sulla neve fu ancora una volta un italiano. Francesco Negri, da solo e all'età di quarant'anni, intraprese nel 1663 un lungo viaggio nei Paesi nordici portandosi fino a Capo Nord. Il Negri era nato a Ravenna nel 1623, l'anno in cui Galilei dava alle stampe il *«Saggiatore»*, una coincidenza che in qualche modo avvicina la curiosità della nuova scienza sperimentale avviata dal pisano alla voglia di conoscere nuove terre e nuove genti del prete ravennate. L'idea di intraprendere un viaggio così lungo e pericoloso gli fu suggerita proprio dalla lettura dell'*Historia* di Olaf. Ne rimase affascinato e, come scrive nella prefazione del *Viaggio settentrionale*, decise di seguire il suo "genio curioso". Descrivendo la caccia alla renna, Negri informa che gli indigeni arrivavano velocissimi sulle prede utilizzando «due tavolette sottili, che non eccedono in larghezza il piede, ma lunghe otto o nove palmi, con la punta alquanto rilevata per non intaccar nella neve». Le tavolette, secondo la descrizione di Negri, sono fissate ai piedi attraverso cordicelle e per il movimento è utilizzato un bastone «conficcato in una rotella di legno all'estremità, perché non fori la neve». Ci troviamo di fronte, dunque, alla prima descrizione degli sci e delle racchette, che l'autore correda anche con alcuni significativi disegni al tratto. Le accurate descrizioni fanno dedurre che il ravennate avesse provato gli



sci di persona; Negri deve dunque aver sperimentato non poche cadute prima di aver preso dimestichezza con questi attrezzi a lui sconosciuti e ben presto capire che senza di essi sarebbe stato impossibile muoversi con una certa agilità in territori coperti di neve. Avverte, infatti, che occorre tenere le asticelle, che chiama «skie», ben dritte e parallele, perché se si avvicinano troppo le punte queste sbattono una contro l'altra e fanno cadere chi ne sta facendo uso. Se invece si divaricano troppo succede che «lo stesso angolo si forma dietro e si cade ugualmente». Codifica poi una tecnica sciistica *ante litteram* quando scrive che gli svedesi usano gli «skie» senza mai sollevarli dalla neve, ma «leggermente strisciando vanno avanzando con l'istessa agilità». Infine fornisce consigli sull'alimentazione e suggerisce al provetto sciatore di «esser largo nel mangiare e nel bere» e soprattutto di bere al mattino buone porzioni di acquavite, vera benzina per questo genere di movimento. Consiglio, si sa, ancora oggi di gran moda: per affrontare il freddo e per sciare in allegria.

A Vicenza è conosciuto per essere l'"inventore" del baccalà, che da lui venne inserito nella lista dei cibi "di magro" consentiti durante il periodo quaresimale. Ma Olaf Maanson, ribattezzato alla latina Olaf Magno, vescovo di Uppsala, nelle pause delle sessioni del Concilio di Trento (quello che avrebbe dovuto tenersi a Vicenza e che il compianto Virgilio Scapin ricorda per la presenza dei "gravissimi padri conciliari") trovava anche il tempo per valorizzare in Italia e nel resto d'Europa un'altra passione della natia scandinavia: lo sci. È di Olaf Magno, infatti, il primo libro che fa conoscere l'esistenza e l'uso degli sci oltre i confini dei paesi del Nord: lo fece pubblicare a Roma nel 1555 con il titolo di *Historia de gentibus septentrionalibus*.

Ma non è finita qui: la prima definizione tecnica degli sci compare ancora una volta in un testo edito in Italia, questa volta a Padova, nel 1700. Si tratta del *Viaggio settentrionale* del prete italiano Francesco Negri. Sono queste le due opere che vengono considerate le *corner stones*, le pietre d'angolo, della letteratura dedicata allo sci. La Bertoliana le possiede entrambe nella loro prima e preziosa edizione. Un dato le accomuna: la matrice tutta italiana. Lo sci, sport nordico così antico da essere inciso su una pietra in Norvegia all'incirca 5.000 anni fa, ha infatti in Italia la sua patria di adozione. O meglio, l'a



Frontespizio della prima edizione dell'opera di Olaf Magno stampata a Roma nel 1555. Oltre ad essere il primo libro a trattare dello sci e a rappresentare gli sci, l'opera di Olaf si presenta come una narrazione di grande fascino sulla vita e i costumi della Svezia del Cinquecento. L'impianto tipografico è sostenuto da una impressionante ricchezza di immagini (si contano non meno di 470 incisioni), che integrano e completano il testo. Olaf si occupa sia della storia e della geografia del suo popolo, ma lo fa con continue incursioni nel mondo dell'immaginario, con descrizioni vivaci di animali fantastici (il serpente di mare, la balena cinghiale, la balena barbata), di fate e di misteriosi uomini trasformati in lupi (BcB, P.13.2.12).

Nel 1565 il best seller di Olaf Magno veniva pubblicato a Venezia dalla tipografia Giunti. Anche in questa pregevolissima edizione è riportata l'illustrazione degli uomini dei paesi nordici mentre cacciano con l'arco e con primordiali sci ai piedi: "seguitano le fiere correndo, e le prendono, accomodandosi un legno curvato da la parte davanti a somiglianza d'un arco". Questo esemplare è arricchito da una preziosa legatura in cuoio con cornice e stemma impressi in oro sulla coperta anteriore (BcB, P.12.6.13).

Francesco Negri dipinge in questa maniera un lappone dentro il suo "pulca" (una sorta di slitta trainata dal "rangifero", cioè la renna) e con ai piedi dei primitivi sci foderati "di sotto di pelle di rangiero" (F. Negri, *Viaggio settentrionale*, Padova 1700, tav. 23).

Il più antico mezzo di locomozione inventato dall'uomo, ancor prima della ruota, è lo sci. Proprio come ci sono dei **dipinti paleolitici** trovati nelle caverne che raffigurano l'uomo a caccia di bufali, così ci sono in Canada e nell'Artico esempi di disegni scolpiti sulla roccia che raffigurano gli uomini in piedi su attrezzi che sembrano lunghi sci. Sono facilmente riconoscibili dal modo in cui le punte sono curve verso l'alto. Il più famoso di questi dipinti è stato trovato a Rodoy in Norvegia e si pensa che risalga a 5000 anni fa.

Le foto della Raccolta OND mostrano anche il **tipico abbigliamento sciistico degli anni '30**: pantaloni di panno alla zuava e maglione di lana cotta (OND-C.9.114)

Nel 1928 si tenne ad Asiago la **"Prima adunata nazionale sciatoria"**. L'avvenimento è raccontato nelle numerose e suggestive immagini fotografiche della Fototeca del Dopolavoro provinciale di Vicenza conservato in Biblioteca Bertoliana. Questa foto mostra spavaldi sciatori al traguardo dopo una lunga discesa (OND-C.1.124)